



COMUNE DI MANIACE

PROVINCIA DI CATANIA

Via Beato Placido, 13

Cod. fisc. 93005530873 P.IVA: 01781170871

TEL. 095/690139 FAX 095/690174 e-mail: info@comune.maniace.ct.it posta certificata – comunedimaniacect@legalmail.it

Provincia: Catania (CT)

Regione: Sicilia

Popolazione: 3.682 abitanti

Popolazione Legale : 3.693 abitanti

Superficie: 35,87 km²

Densità: 102,65 ab./km²

Prefisso: 095

CAP: 95030

Santo Patrono: San Sebastiano - 20 Gennaio

Nome abitanti: Maniacesi

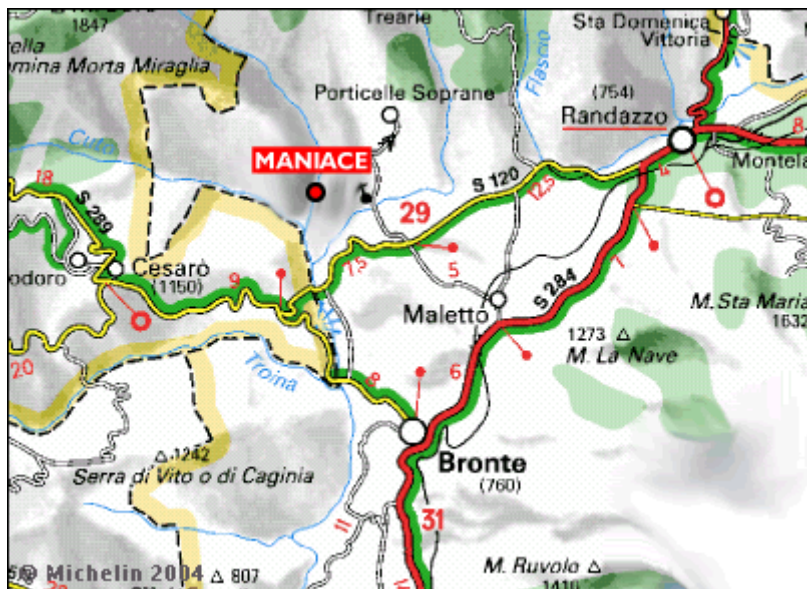
Codice ISTAT: 087057

Codice Catastale: M283

Codice Fiscale: 93005530873

Partita Iva : 01781170871

Come
arrivare   



Adagiata su una valle fertilissima, Maniace si dispiega, coi suoi nuclei abitati, lungo le rive delle sorgenti del Simeto e sugli ultimi declivi dei Nebrodi. È incominciata da uno scenario naturale di suggestiva bellezza ove campeggia la mole superba dell'Etna perennemente sormontata dal bianco pennacchio di fumo.

Il territorio si estende per una superficie di 3.600 ettari e conta una popolazione di 3.600 abitanti. L'altitudine sul livello del mare varia dai 700 metri (nucleo Fondaco) agli 800 (nucleo Petrosino). Dista da Catania, capoluogo, Km. 70. È un laborioso centro agricolo ma vi è anche praticata la pastorizia. Oltre ai cereali e ai legumi, vengono coltivati l'ulivo, il pesco, la vite; attivi l'allevamento dei bovini e la produzione casearia.

Come raggiungere Maniace:

Autostrada Palermo - Catania (A19) uscita tangenziale di Catania, Superstrada (SS121) in direzione di Paternò, proseguire per Adrano (SS284), Bronte. Distanza 50 km circa. Da Bronte percorrere la Strada provinciale per Maniace (circa 15 km).

Autostrada Messina - Catania (A18) uscita Fiumefreddo imboccare la SS 120 in direzione di Randazzo fino al Bivio Stivale per Maniace. Distanza 40 km circa.

Castello   

di Nelson

Quando Re Ferdinando di Borbone decise di ricompensare Orazio Nelson per i servizi che l'ammiraglio gli aveva reso stroncando la rivoluzione napoletana del 1799 e facendo impiccare l'ammiraglio Caracciolo, dovette scegliere fra alcune baronie siciliane che potevano essere regalate perché di regio patronato.

La sua scelta ricadde alla fine sui possedimenti delle due celebri abbazie di 'Santa Maria di Maniace' e di 'S. Filippo di Fragalà', unite dal 1491, se non dal 1188, ed appanaggio da tre secoli dell'Ospedale grande e nuovo dei poveri di Palermo. Con la sua donazione Ferdinando concedette all'ammiraglio Nelson la facoltà di trasmettere la Ducea non solo a qualsiasi dei suoi parenti ma pure ad estranei nonché il privilegio di non pagare la tassa dell'investitura. Nella concessione, inoltre, il re spiegava che l'entità della Ducea era la stessa che papa Innocenzo VIII aveva donato nel 1491 all'Ospedale di Palermo e cioè tutti i possedimenti un tempo appartenenti alle due abbazie di Maniace e di Fragalà. Per volere di Nelson, alla cara lady Emma Hamilton andava una rendita di cinquecento sterline annue.

Con una grande festa, che venne definita il 'Trionfo di Nelson', i Borboni festeggiarono a Palermo, il 3 settembre del 1799, la riconquista del Regno. Primo successore di Nelson nella Ducea fu il fratello, il reverendo William, ch'era stato detto erede con testamento del 10 maggio 1803. A William successe, nel febbraio del 1835, la figlia Charlotte, sposata a Samuel Hood, secondo visconte di Bridport. Fu Charlotte Nelson-Bridport la prima fra i successori dell'ammiraglio a voler conoscere l'estesa Ducea ereditata. Nel 1836 Charlotte, accompagnata dal marito decise di recarsi a visitare di persona la località. La divertirono i costumi dei locali, le uose degli uomini e le loro giubbe aperte fino a mezza schiena, mentre le donne avevano la testa avvolta in scialli di flanella bianca. Ma restò a tal punto scossa dalle difficoltà del viaggio in lettiga, dal nero paesaggio vulcanico e dai racconti delle atrocità commesse nel 1820, tra cui decapitazioni e squartamenti, che giurò di non rimettere più piede nell'isola a meno che in Inghilterra non scoppiasse una rivoluzione e anche in tal caso probabilmente sarebbe andata altrove. La duchessa non tornò mai più a Maniace.

Nel 1838 una controversia sulla successione nella Ducea divise Charlotte Nelson-Bridport e il cugino Orazio Bolton, figlio di una sorella del grande ammiraglio. Il processo terminò il 17 dicembre del 1841 con la riconosciuta successione di Charlotte ed anche se le questioni legali, per l'opposizione di Orazio Bolton, si protrassero fino alla fine del 1846, la Ducea rimase proprietà della duchessa Nelson-Bridport.

Molti dei locali del "Castello" furono costruiti nell'ottocento, quando fu ristrutturato ed inglobato quello che restava dell'antica abbazia e soprattutto gli ambienti che si dipartivano dalla destra del portale della chiesa e circondavano il chiostro. Ma per potere avere il quadro completo e chiaro delle trasformazioni che il monumento ha subito (dal terremoto del 1693 fino al settembre 1981, quando Alessandro, ultimo discendente dei Nelson-Bridport, lo ha venduto al Comune di Bronte) sarebbe necessario uno studio accurato e profondo delle strutture del 'Castello', anche in vista di un suo probabile restauro e di una sua utilizzazione come centro culturale. Durante le agitazioni del 1820, ma soprattutto durante quelle del 1848 e del 1849, fu naturalmente la Ducea l'obiettivo principale dei rivoluzionari brontesi e della zona.

Un gruppo di rivoluzionari riuscì ad occupare nel 1848 alcune terre della Ducea al 'Boschetto', presso Maniace. Ma l'episodio fu sporadico e rimase isolato. Anche nell'agosto del 1860 all'epoca dei famosi 'fatti di Bronte' le cose non cambiarono. Anche se il popolo brontese si scatenò, sfogando la sua rabbia secolare con il saccheggio delle case dei maggiori del paese e con l'assassinio di quindici persone, paradossalmente non indirizzò la rivolta verso il Castello di Nelson, che era il vero centro e simbolo della feudalità. Ciò nonostante l'avv. Nicolò Lombardo, già animatore dei moti del '48, avesse in mente di guidare i rivoluzionari verso la Ducea. Scoppiata la rivolta, gli sfuggì di mano e non riuscì più a guidare e a convincere. In ogni caso Nino Bixio, giunto a Bronte il 6 agosto, pose subito lo stato d'assedio e nel giro di pochissimi giorni domò ogni focolare di ribellione. Assistito da un'improvvisata ed impaurita "commissione", condannò alla fucilazione cinque persone, fra cui l'avv. Nicolò Lombardo, giudicati colpevoli di quelle

sanguinose intricate vicende, sulle quali il giudizio storico non è ancora concorde.

La liberazione garibaldina continuava, riprendeva il suo corso, eliminato anche sommariamente uno dei pochi intralci che si erano creati allo svolgimento dell'impresa dei 'Mille'. I Duchi erano rimasti nella Ducea, malgrado la liberazione garibaldina e l'unificazione italiana del 1861.

Fallita anche la sanguinosa rivolta brontese del 1860, chi avrebbe più potuto togliere ai Nelson-Bridport le terre della Ducea per dividerle fra i contadini di Bronte o di Maniace o di Maletto se non il nuovo Stato italiano? Ma le speranze di un intervento in questo senso furono presto deluse. Da quella fallita sollevazione popolare, anzi, derivò altra repressione. Il regime di feudalità non fu superato neanche nel periodo fascista, nonostante l'accesa rivalità con la Gran Bretagna.

Solo a seguito della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra del giugno del 1940 qualcosa nella Ducea cominciò a cambiare. Il Duca Rowland Arthur Herbert Nelson-Bridport dovette abbandonare il Castello insieme a George Biblett, suo amministratore. Castello e Ducea, sequestrati il 19 settembre 1941, passarono allora nelle mani dell'ente di colonizzazione del latifondo siciliano, che, nel giro di qualche anno, realizzò, fra le altre opere, anche un borgo contadino nel parco del 'Castello' e quasi prospicientemente all'ingresso della residenza dei duchi.

Il villaggio fu polemicamente chiamato 'Borgo Caracciolo' per ricordare la vittima italiana più illustre dell'ammiraglio Nelson e dello strapotere inglese nel Mediterraneo. Il 'Borgo Caracciolo', costruito insieme ad altre case coloniche, dalla ditta Castelli di Roma, non fu mai portato a termine, perchè la guerra e l'occupazione degli alleati ne impedirono il completamento. Durante la seconda guerra mondiale il 'Castello' fu anche sede del comando di Rodt e residenza del feldmaresciallo Kesselring.

Nel 1956 una speciale commissione di conciliazione italo-britannica, istituita per occuparsi dei danni di guerra, decise che il duca Nelson-Bridport era il proprietario legittimo della Ducea e che lo stesso 'Borgo Caracciolo' gli apparteneva. Ritornati, dunque, i Duchi a Maniace, le grandi costruzioni del 'Borgo Caracciolo' vennero in un primo tempo adibite a fienili e a magazzini e, dopo qualche anno, nella primavera del 1964, abbattuti dalle ruspe. Le rovine di quei fabbricati, impressionanti, giacciono ancora fra gli alberi del parco del 'Castello', prive non solo di vita ma ormai anche di quel monito che i Duchi forse vollero, distruggendole, cancellare. Il secondo dopoguerra è stato, per i problemi che hanno riguardato la Ducea e per le agitazioni e le rivendicazioni ch'essa ha direttamente o indirettamente provocato, un'epoca molto tormentata. Le riforme agrarie dei primi anni Cinquanta non poterono non interessare anche gli estesi possedimenti della Ducea di Bronte: un decreto del gennaio del 1951 della Regione siciliana sottopose infatti a scorporo la Ducea per 4.207 ettari su una superficie complessiva di 6.574 ettari. I Duchi e i loro amministratori ricorsero a degli espedienti. Obbligarono, in qualche modo, i contadini a comperare quelle terre, che altrimenti sarebbero state espropriate, ad un prezzo perfino superiore al loro valore reale. Fu facile, infatti, ventilare ai contadini che da decenni lavoravano le terre della Ducea il pericolo che quei fondi potessero essere, altrimenti, comprati da estranei. E quei contadini s'indebitarono fino all'inverosimile pur di restare sulle loro terre, mentre i Duchi raggiungevano il loro scopo, mantenendo integra la proprietà e percependone una rendita che li metteva al sicuro da ogni legge e da ogni riforma. Carlo Levi, che visitò la zona nel 1950, così descrisse quello che vide e che seppe: "Si incontravano per le strade i tortoriciani, alti e grossi, poi, tra lave antiche e recenti si torna nel deserto cui sovrasta solo e nudo l'Etna incombente e compare il piano della Ducea, dove nascono i tre affluenti del Simeto, Martello Cutó e Saraceno e i monti desolati su cui corre l'ombra delle nuvole. Sulle pendici dei monti si vedono, piccolissimi, i pagliari, piccole costruzioni di paglia a cono, con una porticina bassa, in cui vivono, alla rinfusa, i contadini del monte. Scendiamo in fretta al Castello di Maniace, il castello dell'ammiraglio Nelson e dei suoi eredi. C'è una chiesa antichissima con una Madonna bizantina, un cortile tra mura di pietra che fanno di caserma e di prigione e, in mezzo, una croce di lava con la scritta HEROI IMMORTALI NILI. Ci sono gli uffici della Ducea, un ufficio postale, i carabinieri. Lord Rowland Arthur Herbert Nelson Hood Visconte Bridport, Duca di Bronte, è l'attuale proprietario, ufficiale della marina inglese".

"Giravamo per i campi parlando con i contadini e uno di essi mi raccontava che per evitare lo scorporo la Ducea aveva costretto i contadini a comperare le terre dove lavoravano. Costretti con la minaccia di venderli ad altri e di cacciarli immediatamente dal loro lavoro: e queste vendite forzate avvennero, in buona parte, dopo il termine ultimo del 27 dicembre 1950 consentito dalla legge siciliana di riforma. Ai contadini che non avevano denaro fu detto di farselo prestare, e tra gli usurai di Tortorici e di Randazzo il tasso usuraio é del 35, 40, 50 per cento; il prezzo della terra imposto dalla Ducea, il doppio del suo valore. I contadini vendettero le vacche, le masserizie per pagare la prima rata e non essere cacciati dalle loro case. La terra deve essere pagata in cinque anni ma, quando non potessero pagare una rata, tornerebbe proprietaria la Ducea. Così i contadini forzati ad acquistare, si trovarono indebitati, rovinati, padroni di una terra venduta dopo i termini legali, soggetta perciò ad essere espropriata per la Riforma e data ad altri, in lotta quindi anche fra loro, coi braccianti, senza terra di Bronte". Dagli anni Cinquanta in poi la Ducea fu dunque il centro delle lotte contadine tese ad ottenere dall'amministrazione del Duca condizioni più umane di lavoro e di vita, lotte che nella zona hanno portato col tempo a profondi cambiamenti nella distribuzione delle terre e nella vita dei contadini, all'autonomia amministrativa del popolo maniaceese e all'acquisto del castello Nelson da parte del Comune di Bronte, nel 1981. Il 'Castello' non fu subito aperto al pubblico. Problemi di personale e di manutenzione, del resto mai risolti, hanno permesso solo un'intermittente fruizione di questo monumento. Nel gennaio del 1984 il 'Castello' ha subito anche un gravissimo furto ad opera di ignoti che sono penetrati di notte nei locali superiori e vi hanno asportato una ventina di preziose opere, fra dipinti e mobili, che non sono state ancora recuperate.

Questo il passato, ricostruito fino agli anni più recenti, dell'antica abbazia benedettina di 'Santa Maria di Maniace' alias "Castello Nelson". E il suo futuro? Oggi qualcosa finalmente sembra muoversi. Opinione pubblica, studiosi ed associazioni culturali della zona richiedono un impiego del monumento a fini culturali per evitare ch'esso decada sempre più e richiedono naturalmente un restauro attento ed efficiente - che però non stravolga l'aspetto del Castello, come é già successo in occasione di recenti restauri ai tetti - di alcune sue parti che purtroppo negli ultimi anni sono state molto rovinate dagli agenti atmosferici e dall'incuria degli uomini. Per la bellezza dei luoghi in cui sorge, per il suo grande valore storico ed architettonico e per i preziosi cimeli che conserva, il 'Castello' può, se restaurato e gestito correttamente, diventare nei prossimi anni una grande attrattiva turistica e un centro culturale d'importanza nazionale e internazionale. I progetti e le idee sono molti ma é necessario, oggi, soprattutto evitare gli errori commessi nel passato e cominciare a pensare seriamente, e subito, a ridare la vita al famoso 'Castello Nelson'.

"I Duchi che hanno posseduto il Castello"

- 1) Ammiraglio Orazio Nelson - 1799-1805
- 2) Reverendo William Nelson - 1805-1835
- 3) Charlotte Nelson-Bridport - 1835-1874
- 4) Alexander Nelson-Bridport - 1874-1904
- 5) Alexander Nelson-Hood - 1904-1937
- 6) R. Arthur Herbert Nelson-Hood - 1937-1969
- 7) Alexander Nelson-Hood - 1969-1981

Il Carnevale delle Contrade di Maniace è caratterizzato dalle sfilate dei Carri Allegorici e dei Gruppi Mascherati che hanno luogo in diverse contrade del paese, nei giorni di domenica lunedì e martedì grasso.

Ormai da diversi anni il Carnevale delle contrade è il punto di riferimento delle manifestazioni carnascialesche nel versante nord ovest dell'Etna

I Carri allegorici vengono allestiti da gruppi spontanei che collaborano per l'occasione. L'atmosfera giocosa si respira anche nei luoghi di allestimento, dove si lavora nelle sere d'inverno per portare a termine le divertenti allegorie, dando vita con la carta pesta a personaggi divertenti, della fantasia o della vita reale con le opportune caricature, senza mai scadere nell'indecenza o nel cattivo gusto.

I Gruppi Mascherati sono allestiti da gruppi spontanei che, dividendosi il lavoro, danno vita ad abiti e creazioni che hanno un effetto esilarante durante le sfilate nelle contrade. Una delle caratteristiche più importanti del Carnevale delle contrade è l'aria giocosa e la voglia di divertirsi con scherzi e balli senza mai scadere nella volgarità e nella violenza.

Sagra delle pere e delle pesche



La Sagra delle Pesche e delle Pere di Maniace rappresenta un'importante vetrina dei prodotti agroalimentari del nostro territorio ed un punto di riferimento per le produzioni frutticole della provincia di Catania, le numerose edizioni della manifestazione che si tiene il 1° week end di agosto, hanno varcato i confini locali e hanno fatto sì che le pesche e le pere di Maniace vengono vendute sui banchi come prodotti sinonimo di qualità e gusto.

Le produzioni frutticole in generale e di pesche e pere in particolare rappresentano insieme agli allevamenti uno dei più importanti pilastri dell'economia locale.

L'appuntamento con la manifestazione cade in genere nel primo fine settimana di agosto e mette in mostra tutte le potenzialità del territorio di Maniace a cavallo tra i due Parchi dei Nebrodi e dell'Etna, infatti nelle ultime edizioni non sono mai mancate, per i visitatori, escursioni alla scoperta di una natura lussureggiante e incontaminata.

Infatti il valore aggiunto dei meravigliosi boschi e dei numerosi corsi d'acqua fanno di Maniace una meta di notevole richiamo ove trascorrere giornate di piacevole frescura nelle torride giornate estive.

La manifestazione si articola in un'area dove sono presenti gli stands espositivi, dove vengono esposti e venduti i prodotti e dove è possibile assaggiare gratuitamente i succosi e dolci frutti.

Nel tardo pomeriggio di domenica si partecipa al taglio e alla degustazione delle grandi torte preparate dai pasticceri locali.

Nelle serate dedicate alla Sagra si può assistere a spettacoli di musica balli e cabaret.

Festa di San Sebastiano



"San Bastianu, cavaleri ranni / cavaleri di Diu senza disinni / quannu lu `ssicutavanu i tiranni / tutt'on peri di dauru mantinni; / calaru l'angjleddi cu li parmi / dicennu: Bastianu, `chianatinni. / Lassa l'oru, la sita e li panni: / la grazia di lu cielu `nterra scinni..."

Questi versi popolari, noti sia a Tortorici che a Maniace, ricordano il martirio di San Sebastiano, patrono di entrambi i paesi oltreché di Acireale, Avola, Mistretta e Melilli e protettore di altri centri della Sicilia orientale, e accennano al "dauru", l'alloro, l'albero al

quale il martire sarebbe stato legato per essere trafitto dalle frecce dei soldati romani. A ricordo di quell'avvenimento in molti centri i rami di alloro vengono ancora portati in processione e abbelliti con nastri variopinti. A Maniace, la festa di S. Sebastiano fu stabilizzata solo nel 1937, quando gli immigrati tortoriciani, che prima facevano continuamente la spola tra Ducea Nelson e la "casa", il paese d'origine, di là dai Nebrodi, acquistarono una loro statua del Santo e iniziarono proprie celebrazioni.

Dai maniacesi quei lunghi rami d'alloro e di agrifoglio vengono condotti già una settimana prima nella chiesa di S. Maria di Maniace, al castello di Nelson, per la benedizione. Ma la festa vera e propria comincia la vigilia del 20 gennaio, con i vespri. Il simulacro del santo viene allora accompagnato fino alla chiesa del castello da una lunga processione che parte da contrada Margherito. In chiesa, quindi, si cantano i "vespri" e si benedicono i "panuzzi" di S. Sebastiano, che vengono distribuiti poi ai fedeli. La mattina del 20, nella chiesa Santa Maria si raccolgono tutti i maniacesi provenienti anche dalle borgate più lontane, per la messa e la processione e, prima ancora, per l'offerta dei doni, consistenti per lo più in ceri e vitellini, che vengono benedetti. Subito dopo la messa la statua del Santo viene trasportato di corsa dall'altare al fondo e viceversa e, prima dell'uscita dal castello, fatta girare per tre volte intorno alla grande croce celtica del cortile, monumento a Nelson, "l'eroe immortale del Nilo".

Quindi, ha inizio la processione vera e propria, lunga e faticosa. Portato a spalla dai "Nudi", i devoti vestiti di bianco e scalzi, che in tempi passati compivano il tragitto col Santo in spalla tra fango, neve e sassi, San Sebastiano farà il giro di tutte le borgate, anche delle più lontane per chilometri e chilometri. Una processione che ricorda un po' la diaspora cui questa gente fu costretta per tanto tempo, l'infinito peregrinare attraverso le montagne da Tortorici alla Ducea, e che per toccare tutte le tappe, si concluderà solo una settimana dopo.

Le origini della festa di Tortorici, da cui si origina anche quella di Maniace, si fanno risalire al cosiddetto (diluvio), la disastrosa alluvione che nel 1682 devastò il paese. Secondo la tradizione, durante la tempesta la campana maggiore della chiesa di Santa Maria di Maniace precipitò con tutto il campanile, fu trascinata dalla corrente e scomparve nel fango. Qualche tempo dopo, dice ancora la tradizione, in paese arrivarono due pellegrini che a Roma, dove San Sebastiano era stato martirizzato e sepolto, avevano rubato due reliquie del martire e che quando cercarono di allontanarsi da Tortorici, al Torrente Calagni furono impediti nel cammino da una forza misteriosa.

Accorse gente e i due confessarono allora di avere addosso le reliquie del Santo mentre nel greto del Torrente si apriva una voragine ed appariva la grande campana scomparsa. Da quel momento San Sebastiano divenne il patrono di Tortorici e fino al Torrente Calagni, in uno dei giorni della festa, si spinge ancora la processione dei "Nudi", con il fercolo in spalla per ricordare quell'avvenimento. Una settimana prima della festa si svolge "a bura" il falò di inflorescenze di anemodesmo sulle cui fiamme i giovani saltano spargendo brace dovunque mentre la domenica precedente ha luogo la "festa d'u dauru", dell'alloro, con i Tortoriciani che scendono dalle loro case sui monti e fra i boschi recando lunghi rami dell'albero sacro "a sam-Mastianuzzu" o di "darifogghiu", l'agrifoglio guarniti di nastri.

Seguono quindi altre manifestazioni come la "fuitina della vara" che ricorda forse l'episodio dei due ladri di reliquie, la benedizione dei "panitti" e i "vesturi" finché si arriva al giorno della festa e alle celebrazioni solenni in chiesa. Qui, davanti al fercolo attorniato da un nuvolo di bambini vestiti di bianco, è condotto un vitello promesso in voto pieno di

nastri variopinti e di bende, che viene fatto inginocchiare davanti al Santo e restando da quel momento "di sua proprietà". Quindi, verso mezzogiorno, ha inizio la grande processione della vara di San Sebastiano fino al Torrente Calagni e poi di casa in casa per la questua, fino al crepuscolo.

A sera il fercolo viene portato nella chiesa di S. Nicolò e lì lasciato fino all'ottava, la domenica più vicina al 27-28 gennaio, quando sarà riportato fuori per la questua nei quartieri alti. La festa si considera quindi conclusa il Lunedì successivo all'ottava, con una messa di ringraziamento nella chiesetta di San Emerenziana, prima che il fercolo faccia ritorno alla chiesa madre.

Il

territorio



Maniace è conosciuto per essere uno dei paesi più ricchi di verde e d'acqua dell'entroterra siculo. Il nucleo abitativo si distende in una valle fertile, la cui posizione è d'invidiabile bellezza: sorge, infatti, lungo le rive del fiume Simeto, ma fa anche parte del Parco dei Nebrodi. Durante la stagione invernale è facile osservare meravigliosi paesaggi innevati e scorgere all'orizzonte il Tirreno, circondato dalle "isole di Eolo"; a sud, infine, chiude questo magico scenario il cono del Mongibello. Il Parco dell'Etna è stato il primo ad essere costituito in Sicilia, nel 1987, e non a caso visto che si parla del vulcano attivo più alto d'Europa in cui sono presenti antichi insediamenti naturali di Pini, Faggi e Betulle. Il Parco è stato diviso in quattro diverse zone, per preservare queste ricchezze naturali accompagnate dalla presenza dell'uomo. Nella zona A, grande circa 19.000 ettari, non ci sono insediamenti umani, ma spazi sconfinati, regno incontrastato dell'aquila reale. Nella zona B, 26.0000 ettari di grandezza, cominciano a scorgersi i primi appezzamenti agricoli privati ed è qui che è possibile ammirare esempi di antiche abitazioni contadine, ricoveri per animali, case padronali che, anche a Maniace, sono tuttora abitate. Le restanti zone C e D costituiscono un'area di pre-parco, grande 14.000 ettari, tale da consentire eventuali insediamenti turistici.

L'Etna presenta ad oriente una depressione denominata "Valle del Bove" grande circa 7 km per 5 km, originata da antiche manifestazioni esplosive. Fino al secolo scorso la fauna etnea era caratterizzata da animali ormai estinti come i lupi, cinghiali, daini e caprioli, ma, nonostante il disboscamento selvaggio, sopravvivono, seppur continuamente minacciate, specie quali la volpe, la martora, il gatto selvatico, il coniglio e la donnola. Moltissimi gli uccelli ed in particolare il sovrano tra i rapaci, l'aquila reale, e tutta una serie di rapaci notturni, tra i quali spicca il barbagianni ed il gufo reale. Nelle zone boschive è possibile scorgere la ghiandaia, il colombo selvatico, il cuculo e tutti i rettili che popolano il sottobosco, la cui unica presenza pericolosa è la vipera, aumentata a causa della progressiva sparizione delle specie predatrici. La vegetazione è particolarmente varia e soggetta a repentini cambiamenti a causa delle continue colate laviche che mutano la morfologia del paesaggio. Su tale paesaggio dominano i vigneti, i nocioleti, i querceti ed i castagni. Oltre i 2000 metri si trova il Faggio e la betulla, tra i 2000 e i 3000 il paesaggio muta per fare spazio a formazioni pluviformi di astragalo, ma al di sopra di queste alture si stende il deserto vulcanico, nel quale nessuna forma vegetale riesce ad attecchire.

Maniace è uno dei tre paesi della provincia di Catania, assieme a Bronte e Randazzo, che fa parte del Parco dei Nebrodi e ne ha assorbito le caratteristiche paesaggistiche. I Monti

Nebrodi sorgono lungo la costa tirrenica, tra i Peloritani e le Madonie. Le loro vette superano i 1.500 metri, la più elevata è il Monte Soro-1847 mt., e si estendono fitti boschi, che costituiscono la parte residua della foresta, che, in tempi remoti, copriva l'Isola per il 50% della sua estensione. Le pendici impervie sul versante settentrionale sono attraversate da tutta una serie di fiumare, corsi d'acqua torrentizi; nel versante meridionale, invece, si aprono delle valli che declinano verso le falde dell'Etna. Nei Nebrodi permangono tracce di antiche e grandi civiltà, come i resti archeologici di origine greco-romana di Tyndaris ed Alesa, le chiese medievali di San Marco d'Alunzio o il monastero basiliano di San Filippo di Fragalà. La necessità di preservare quest'immenso patrimonio artistico, culturale ed antropologico, ha fatto sì che si istituisse il Parco dei Nebrodi, che si può considerare il vero polmone verde della Sicilia. Del Parco fanno parte 21 Comuni: 17 ricadono nella provincia di Messina, 3 in provincia di Catania, tra cui, appunto Maniace; e Cerami in provincia di Enna che hanno mantenuto parte del proprio impianto urbanistico originale. La zona dei Nebrodi era, un tempo, regno di daini e cerbiatti (e nebrós in greco vuol dire, appunto, cerbiatto), accoglie tutt'oggi alcune specie animali in via di estinzione come le martore gli istrici ed una coppia di aquile reali.

I volatili sono rappresentati anche dal nibbio reale, dallo sparpiero, dal falco pellegrino. Nelle fitte boscaglie è, inoltre, possibile incontrare il suino nero, simile al cinghiale, che, allevato allo stato brado, è molto temuto dai contadini della zona, perché, nel ricercare il cibo, distrugge il sottobosco. Uno spettacolo suggestivo è offerto dai branchi di cavalli bradi: si tratta della razza dei Sanfratellani, incrocio tra razza araba e purosangue inglesi, che sono in grado di resistere alle temperature più fredde ed alle fatiche più grandi. Infine negli ampi pascoli trovano ristoro mandrie di ovini e bovini che forniscono carni e prodotti caseari genuini e di ottima qualità. Quello che si definisce "il polmone verde" della Sicilia, smentisce l'idea dell'interno dell'Isola arida e brulla. Nelle pianure sorgono agrumeti, uliveti, nocciolati, viti e macchia mediterranea che si estendono lungo tutta la fascia collinare. Tra i 700 e i 1000 m. si ammirano i querceti, tra i 1000 ed i 1300 il cerro ed oltre la faggeta, che è la più meridionale d'Europa e che è circondata dagli agrifogli e dagli aceri e da un sottobosco ricco di fragoline, more, ciclamini, porcini ed ovuli. Nelle colline di Caronia e San Fratello, troneggiano i sughereti che arrivano quasi fino al livello del mare. Vicino ai greti torrentizi si notano degli oleandri, ormai in via di estinzione per la progressiva degradazione dei corsi d'acqua. Oltre i 1000 m. si alternano campi di grano e ampi pascoli dove trovano nutrimento mandrie di bovini e di ovini che testimoniano la presenza di un'attività pastorizia legata a tecniche arcaiche. La grande varietà della flora dei Nebrodi fa di questa zona un importante luogo di ricerche naturalistiche.

Foto
di
ieri





L'anno 1939, ad opera di un avventuriero proveniente da Tortorici, sorgeva in Maniace, sulla fascia laterale della regia trazzera Catenanuova-Alcara Li Fusi, all'altezza del casamento di Fondaco, la prima costruzione privata non di proprietà ducale. Nel tempo l'esempio venne seguito, nonostante le proteste dell'Amministrazione Nelson, da molti inquilini del feudo: furono gli umili inizi dell'attuale agglomerato urbano. Il casolare, poi, trovandosi non in territorio dei Nelson ma su un suolo

pubblico, quale era la regia trazzera, divenne, anche, luogo ideale per il convegno dei primi attivisti politici di sinistra, sicuri di trovarsi, con là, al riparo degli sgherri del feudatario.



Per la macina del grano esistevano nella vallata di Maniace due antichissimi mulini ad acqua funzionanti fino al 1950; altri sorgevano numerosi lungo tutto il bacino montano del Simeto.



Queste cavità, probabilmente, di origine preistorica vennero, talvolta, usate, al tempo della Duca Nelson, come abitazioni per le famiglie coloniche, al di sopra delle quali, in posizione dominante, quasi ad evidenziare i rapporti di supremazia, sorgeva il palazzotto del signore feudale. Allo scopo di aumentare l'estensione dei terreni agricoli la Duca ricorse sbrigativamente al taglio di una parte dei suoi boschi. Il legno trovò lenta combustione per mano dei carbonai. Per molti anni i boschi esalarono fumo e acre odore di carbone. Poi, sui monti disboscati, arrivò l'aratro a preparare il terreno per la semina.



La donna di Maniace oltre a soddisfare gli impegni casalinghi si associava all'uomo anche nei duri lavori dei campi. Questo suo spirito di sacrificio e la sua grande capacità di adattamento hanno determinato il sorgere dell'attuale Comunità maniacese. Partorivano con estrema facilità. Forse perché favorite dalle fatiche cui continuavano ad esporsi anche durante l'attesa. La qual cosa sembra sfatare tutte le teorie odierne intorno alle precauzioni cui le gestanti devono sottoporsi.



Un fanciullo del latifondo Nelson, anno 1950. Emblematica immagine della vita di squallore e di miseria che si conduceva nel feudo.



Alcuni bambini di Maniace



Le case coloniche, o masserie, venivano costruite dalla Ducea per l'alloggio dei gabelloti e per il ricovero delle famiglie dei mezzadri; ma la stragrande maggioranza degli inquilini abitavano in piccoli "tukul" da loro stessi costruiti.



Resti di una delle tante case coloniche in via L. Grassi



Resti di una delle tante case coloniche in c.da Piana



Ciò che serviva ai contadini per lavorare



Esempio di architettura colonica.



Tipica casa coloniale.



Tipica casa coloniale.